

Le fotografie del portfolio, dove non diversamente indicato, sono di Matteo Danesin.
I disegni sono di Remo Bresciani.

ISBN: 978-88-5520-244-2

© 2023 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Toni Grossi

Pietre e fede

Viaggio tra i monasteri e i conventi del Veneto

Cierre edizioni

Sommario

Introduzione	7
Glossario minimo	11

PIETRE E FEDE

Lagune	23
Tra Livenza e Tagliamento	111
Marca Gioiosa e Gaudente?	117
Le colline, l'acqua e il vino	139
Monti e valli	165
Prima delle montagne	185
Verona, l'Adige, le mura	223
Gli Umiliati e la pianura grande	277
La città del Berico	295
Berici	333
Padova, Giustina, Antonio	343
Dagli Euganei alla Bassa Padovana	395
Clodia, maior et minor	435
Il Polesine, al limite	447
Di questi tempi	467
Bibliografia	501
Indice dei nomi	505

Introduzione

«Che ne sai di conventi e monasteri veneti?». Domanda a bruciapelo, risposta interlocutoria, per prendere un po' di tempo e orientarsi. In effetti il quesito era un po' spiazzante; mi ero sempre interessato al mondo claustrale, ma con discreta superficialità, ritenendolo quasi un paragrafo accessorio, anche se talora consistente e pesante, nel più ampio libro della storia della Chiesa; quando capitava l'occasione, non mi facevo scappare l'opportunità di visite o incontri, allargando l'orizzonte da quello che poteva essere un interesse puramente turistico. Tutto qui.

Quell'interrogativo, sparato da un amico (editore) con ferma gentilezza ma senza troppi riguardi, aveva cominciato a ruminarmi dentro, nella testa, ma anche nel sottobosco molto più emozionale di una curiosità da inventariare se non addirittura da soddisfare. Così ho iniziato a guardarmi intorno, a sfogliare qualche libro, a interrogare la *rete*; subito mi sono reso conto che si trattava di un terreno insidioso, perché il rischio della superficialità era in agguato. Da una prima ricognizione, infatti, i monasteri ancora "attivi" in regione non erano poi molti, poco più di una ventina; un po' alla volta, però, il numero ha iniziato a ingrossarsi, perché, oltre ai cenobi consolidati e resistenti, cominciarono ad affacciarsi e a incrementare la lista quelli celati, magari posti in una zona d'ombra; ad esempio i chiostrini riferibili a un mondo silenzioso e talora invisibile come quello delle consacrate, delle donne chiuse in clausure veramente tali, appartate, relegate, tacite e quasi dimenticate. Poi iniziarono a comparire i volti, in parte perfino conosciuti, di tanti religiosi che vivono in paesi e città, governando parrocchie, case di spiritualità, per non parlare di quelli impegnati nell'assistenza, nella solidarietà attiva e nei vari enti di formazione, dalle scuole più alte a quelle materne.

Un po' alla volta l'elenco si è fatto lungo, ponendo subito un problema di metodo: la definizione della categoria di monastero e di convento. Non è stata operazione semplice, ma alla fine una scelta si imponeva: considerare chiostrini soltanto quelli che avevano una consistenza, non tanto numerica, quanto legata alla tradizione claustrale, non tralasciando tuttavia anche esperienze nuove, inedite, originali. Così il quadro di riferimento è divenuto più chiaro.

Un'ulteriore complicazione tuttavia si stava profilando, riposta tutta in una domanda, questa volta non di fonte editoriale, che però si faceva largo, inesorabilmente, man

mano che letture e ricerche incrementavano il bagaglio di conoscenze. L'interrogativo era semplice nella formulazione, ingombrante negli esiti: è possibile parlare di monaci e frati, di consacrate e suore, nel Veneto d'oggi, senza fare riferimento al passato?

Il tentativo di risposta si rivelò rapido nell'intuizione, spietato nelle conclusioni; un ragionamento lineare, perfino scontato, che partiva da un'ovvietà: nessuna comunità, ancora presente e viva, è fine a stessa, compiuta, perché tutte sono frutto di una storia, di una vicenda talora secolare. Non si può tentare di capire il presente di una clausura benedettina sul Garda o di una fraternità francescana tra i monti del Bellunese, nella laguna veneziana, nei centri urbani di Padova, Vicenza, Verona, tra i Colli Berici o tra gli Euganei, nella pedemontana a o nella pianura bassa fino al Polesine, senza andare a ritroso e cercare di cogliere, narrare, quando e dove tutto è cominciato. Che dire poi di ciò che è stato e che ora non c'è più? Tanti vissuti dei quali magari rimangono soltanto le pietre, contenitori architettonici dentro ai quali vive altro, talora in devastante antitesi con la vocazione originaria.

Così, il viaggio alla ricerca di residui e segni della fede condivisa, in questa terra, da ricognizione sull'attualità è diventato scavo, evocazione, archeologia della memoria. Senza la presunzione della profondità e della completezza; perché il ritroso è lungo svariati secoli e il campo da indagare è grande come questa terra di nordest.

* * *

Nel raccontare la vicenda di monasteri e conventi, non potevo fare a meno di essere (professionalmente) quello che da quasi mezzo secolo sono: un cronista; magari un po' *demodé*, ancorato a vecchie visioni e pratiche. Una di questa, ad esempio, è legata alla necessità di vedere, di respirare i luoghi e le situazioni. Per questo ho avuto il bisogno di non accontentarmi dei libri, delle narrazioni, e di andare, guardare, mettere le mani. È stato un viaggio peregrinante, durante il quale è stato necessario farmi accompagnare da "gente del posto", fortunatamente abile e competente. Mi sono così ritrovato di fronte a contemporaneità imprevedibili, talora perfino irritanti: sedi dell'Agenzia delle entrate, cinema, scuole, tante caserme, ospedali, dimore signorili o agglomerati popolari, resti spesso simili a rimasugli indecifrabili nelle origini.

Mi sono limitato a guardare, a raccontare, senza forzare il gioco, vestendo i panni di uno "qualsiasi"; non ho mai cercato di entrare là dove proibito, non ho preso scorciatoie possibili da amicizie o conoscenze; il mio è stato un viaggio replicabile da ciascuno e in ogni momento. Ho narrato quello che si può vedere, niente più.

* * *

Di taluni aspetti di quanto osservato o studiato, poi, non mi sono occupato. Ipocritamente potrei dire che mi è molto dispiaciuto; con sincerità devo invece ammettere che ho evitato quello che poteva essere un impiccio di consistenti dimensioni. Il risultato è comunque palese: in queste pagine non vi sono riferimenti (se non

pochi e volutamente superficiali) allo straordinario patrimonio artistico che conventi e monasteri hanno partorito o conservano. Non si tratta certamente di disprezzo per un tesoro accumulato in secoli, quanto di responsabilità. Due i motivi: prima di tutto sarebbe stato impossibile, a meno di non triplicare la consistenza di queste pagine, illustrare tante presenze di manufatti e opere; un numero impressionante che avrebbe richiesto spazi e parole fuori portata. In secondo luogo, peccando di presunzione, avrei dovuto avventurarmi in un territorio sconosciuto: il mio rapporto con monumenti, dipinti, affreschi, sculture, libri secolari, documenti vari, antichità generalizzate, non va oltre a quello di un normale turista della domenica. Quindi, il contributo che avrei potuto dare a questa narrazione sarebbe stato assolutamente banale e irrilevante.

* * *

Vi è poi un ulteriore motivo di una scelta che mi rendo conto essere stata limitante: i percorsi tracciati, le presenze, le assenze, le scomparse, prescindono dalla consistenza dei soggetti. Proprio nel narrare il vissuto di conventi e monasteri mi sono reso conto di come il valore di alcune contingenze non sia assolutamente riferibile alla quotazione (più o meno commerciale) dell'immobile o del patrimonio, quanto piuttosto al significato culturale. Quindi l'approccio, la visuale, l'opzione anche narrativa, non è stata basata sulla rilevanza del bene, quanto sulla sua significanza nel contesto ambientale e storico. Nella sofferta (veramente) consapevolezza della parzialità della scelta; peraltro convinto che il lettore che vorrà incamminarsi sulla vie indicate, incontrando fede, pietre e memorie, avrà la fortuna e il privilegio di scoprire che, oltre al raccontato, c'è molto, molto, di più. Che il bello forse non appartiene del tutto a questa narrazione, lasciando che sia la scoperta di ciascuno a completare l'opera.

* * *

In fine, una considerazione di cronaca: buona parte delle ricognizioni e degli incontri è avvenuta durante il periodo della pandemia. Al momento di andare in stampa (in un tempo un po' dilatato a causa di tale drammatica contingenza) mi sono interrogato se fosse corretto conservare i riferimenti a tale straordinaria circostanza. In conclusione ho scelto di non tradire la cronaca e di mantenere l'ambientazione pandemica: in fondo potrebbe essere la testimonianza di un periodo tragico e particolare, che appartiene in pienezza a questa nostra stagione.

* * *

Sono veneto, anzi padovano, conosco abbastanza bene questa terra; non abbastanza per mettermi al riparo da errori e omissioni. Certamente gli indigeni delle

varie località di cui narro troveranno pecche, deficienze, imprecisioni, mancanze. Mi scuso, ma queste pagine forse vanno lette con una visione d'insieme, non particolare. Comunque, al di là degli esiti, quello che ho raccontato è ciò che ho visto o che ho colto da letture (non proprio superficiali); magari il mio è stato uno sguardo offuscato, confuso, strabico, distorto: succede al cronista e di questo mi scuso.

Ringraziamenti

Sicuramente mi scorderò qualcuno, perché le persone che mi hanno affiancato nel mio girovagare veneto, magari soltanto con qualche parola, un'indicazione o un suggerimento, sono state molte.

Ci sono stati quelli che mi hanno aiutato nell'impostare il lavoro, come Luca Bortoli, Francesco Jori, Roberta Monetti, Toni Zorzi, don Alberto Albertin, Gianpietro Dalla Zuanna. Altri invece che sono stati coinvolti su aree e ambiti precisi.

A cominciare dalle "guide" (termine un po' riduttivo) che hanno avuto la pazienza di accompagnarmi nella scoperta di paesi e città, come Christian Miazzi a Rovigo, Lorena Zanette sulle colline della Marca, Luca Matteazzi a Treviso, Chiara Pesavento a Vicenza, Alberto Giomo sui Colli Euganei; nel merito, un ringraziamento particolare a Nadia De Lazzari, paziente "navigatrice" negli intricati meandri lagunari e veneziani, Francesco Mazzai, che mi ha fatto conoscere Verona e le sue terre; in fine Isabella Pilo, innamorata delle montagne bellunesi (e non solo), ma anche attenta alla pagine scritte.

Un aiuto decisivo è venuto da altri contributi locali: Leandro Pareschi e Nicolò Guarnieri per il Polesine, don Giandomenico Tamiozzo, Paola Allais, Sandro Castagnaro, Monica Chilese, Roberto Campagnolo, Silvia Lotto, Marta Randon, per il Vicentino; don Adelino Bortoluzzi, Chiara Scinni, Alessia De Marchi, Giuseppina Piovesana per le terre della Marca; il chioggiotto don Marino Callegari; Antonio Scattolini, don Giovanni Spinelli, Luca Faustini, padre Giovanni Dalpiaz, nel Veronese; padre Salvatore Ruzza del Convento del Santo, padre Federico Lauretta e padre Francesco Trolese dell'abbazia di Santa Giustina.

In fine un grazie particolare a religiosi, consacrati e consacrate, che si sono concessi alle interviste raccolte nel capitolo conclusivo *Di questi tempi*.